

UN CAFFÈ CON ROBESPIERRE



Romanzo di Adriana Assini

Adriana Assini è una delle più note scrittrici italiane che si siano specializzate nel genere del romanzo storico. Conosciuta anche all'estero, soprattutto in Spagna – dove il suo romanzo *Le rose di Cordova* (2007) è stato tradotto in castigliano da Mercedes González de Sande, docente di Filologia Romanza e Filologia Italiana nelle Università di Salamanca, Murcia e Oviedo (presso quest'ultima, il libro è stato inserito fra le letture obbligatorie dei corsi di Filologia Italiana) – ha al suo attivo più di una dozzina di titoli, fra i quali possiamo ricordare i più recenti: *Un sorso di arsenico*, *Il mercante di zucchero* e *La Riva Verde*, tutti editi da Scrittura & Scritture di Napoli.

Nel caso di questo romanzo appena uscito, *Un caffè con Robespierre*, non ci troviamo nell'epoca che l'Autrice ha sempre prediletto, in bilico fra il basso Medioevo e il Rinascimento, poiché qui la storia si snoda evidentemente nella Parigi della Rivoluzione, e in particolare tra il 1793 e il 1794, in pieno periodo detto del «Terrore».

Il Robespierre presente nel titolo, nella vicenda compare soltanto in modo sfumato, appena di scorcio: di lui, capo carismatico del governo rivoluzionario, si parla spesso, è ovvio, ma egli non è un personaggio che interviene attivamente nella trama: poter sorseggiare un caffè, seduta in poltrona nel salotto della sua casa, al 366 di rue Saint-Honoré, ascoltarlo parlare dei suoi progetti di radicale rinnovamento dell'amata Francia, è il sogno forse impossibile della graziosa e rinomata modista Manon Liotard, protagonista del romanzo insieme a suo marito, Bertrand Blondel, il miglior cuoco in servizio alla reggia di Versailles.

Con il ben noto talento rappresentativo e scenografico di Adriana Assini, il romanzo prende le mosse proprio attraverso gli occhi di questa coppia di «umili». Sono loro due, poi scortati da una manciata di personaggi secondari, lo specchio dei terribili avvenimenti che la Francia sta vivendo, in uno storico spartiacque dove il popolo e i potenti scrivono una pagina che costituirà una pietra miliare, di cui, in seguito, dentro e fuori della Francia, tutti, e in qualunque condizione politica, dovranno tenere conto.

La scena si apre il mercoledì 16 ottobre 1793, quando Maria Antonietta, l'odiata «austriaca», come la chiamavano i Francesi a cui era invisa, o più semplicemente, per il Tribunale della Rivoluzione, la vedova del già giustiziato *citoyen Capet*, lascia la testa sotto la lama della ghigliottina. È Bertrand che lo racconta, tornando a casa da Piazza della Rivoluzione, stravolto e bianco come la cera. La moglie Manon, donna eccentrica e un po' inquieta, non condivide quella sua incondizionata adorazione per una sovrana non solo straniera, ma soprattutto superficiale, frivola, politicamente insignificante come il suo inetto consorte, e del tutto indifferente ai problemi dei suoi sudditi. Lei è stata invece rapita dalla grande svolta, dalla fede giacobina, da un mondo nuovo che si profila ormai evidente, seppure ancora tutto da costruire: una società più giusta e anche più felice, dove la gente non dovrà soltanto curvare la schiena sotto il peso di pesanti doveri, ma avrà diritti fondamentali incontestabili e rispettati da tutti.

Così, fin dalle prime pagine, si profila la divergenza ideologica tra i due giovani protagonisti, una differenza di visuale che finisce per contribuire ad allontanarli anche sentimentalmente, in un ménage coniugale piuttosto stanco, provato dalla noia di una vita senza passione. Manon, che si consola di nascosto con il giovane e affascinante poeta rivoluzionario Jérôme, è ancora però molto amata dal marito, anche se lei crede che la sua principale, anzi esclusiva passione siano le prelibate leccornie che sa preparare e di cui conosce a menadito l'origine, i segreti, le varianti, con risultati così eccellenti, dagli antipasti ai dessert, da togliergli di mezzo – diversamente dalla sua vita di coppia – qualsiasi rivale.

Bertrand conoscerà il tradimento della moglie quando il bel Jérôme avrà ormai offerto anche lui la testa al boia; ma la delusione cocente, ingoiata e tenuta segreta, lo incoraggerà tuttavia a cercare fortuna in Italia, nel regno dei

Borboni di Napoli, dove accanto a un re svogliato e istrione come Ferdinando, siede Maria Carolina, figlia pure lei di Maria Teresa d'Austria, di certo più fortunata ma non molto diversa dall'infelice sorella Maria Antonietta nel darsi allo sperpero e ai trastulli.

Dopo un viaggio di quasi duemila miglia, il malinconico Bertrand scopre la bellezza incomparabile del mare e il profilo imponente del Vesuvio; ammira stupito il fasto degli edifici barocchi; conosce il vociare frenetico e allegro dei vicoli e dei mercati, è attratto sempre di più da una gente esuberante, piena di cuore, attaccabrighe ma sinceramente affettuosa; e sopra tutto si impadronisce giorno per giorno dei segreti della stuzzicante cucina mediterranea, riconoscendo che nella sua incredibile varietà e fantasia nulla ha da invidiare alla squisita raffinatezza dei francesi.

Oltre all'amore segreto di Manon, e alla sua fatale conclusione, e al viaggio in Italia di Bertrand, non ci sono molte altre vicende movimentate in questo romanzo: come si addice perfettamente ai gravi casi dell'ultimo scorcio del secolo dei Lumi, qui soprattutto si parla molto, si dialoga vivacemente al Caffè Zoppi o al *Café de Chartres*, al *Café des Aveugles* oppure al ristorante dei *Frères Provençaux*. Si sfogliano i giornali commentando le pagine di politica, si nominano Rousseau e Voltaire, si legge Chenier; si discutono le idee dei girondini e dei sanculotti, si interpretano i discorsi di Danton, di Hébert o di Saint-Just; si deplora con rammarico l'atroce e ingiusta condanna di Lavoisier, l'eminente scienziato fondatore della chimica moderna... E così la grande Storia, quella che un giorno sarebbe finita sui libri, prende vita e rilevanza sul fondale di un palcoscenico animato in primo piano da umili e borghesi. Da Napoli Bertrand invia lunghe ed entusiastiche missive all'ancora amatissima moglie, e lei risponde confessandogli che sente la sua mancanza ogni giorno di più. Lui continua a sperare che quella separazione, se non li divide per sempre, li riunirà una volta per tutte, e più saldamente di prima.

Nel penultimo capitolo è proprio Robespierre, il grande assente di cui però si parla quasi ad ogni pagina, a tornare alla ribalta con la sua tragica fine. Quell'ambito caffè, seduta in poltrona a casa sua, faccia a faccia con il suo idolo, Manon non potrà berlo mai. È lei che scrive a Bertrand: «Tutto è compiuto. L'uomo che non aveva mai visto il mare, che combatteva contro un'idra dalle cento teste per difendere i più deboli è stato giustiziato come l'ultimo degli infami». E invero a Robespierre furono attribuiti dai suoi nemici misfatti che non aveva sottoscritto né tanto meno compiuto. Purtroppo il ritratto di lui consegnato ai posteri fu tratteggiato in parte proprio da quella *ligue des méchants*, come egli stesso la definì prima di morire, che l'aveva condannato. E così ancor oggi non sono pochi a ritenere che Maximilien de Robespierre (il quale – come puntualmente sottolinea l'Autrice – in un rapporto alla Convenzione aveva ribadito: «*Vogliamo sostituire la morale all'egoismo, il dovere alla convenienza, la fierezza all'insolenza, la grandeur dell'animo alla vanità*») sia stato uno dei più temibili criminali che la Francia abbia mai conosciuto. Se così fosse stato, non avrebbe mai avuto, tra l'altro, l'incrollabile appoggio di un leale, devoto sostenitore come il giovane, irreprensibile idealista Louis-Antoine de Saint-Just, decapitato insieme a lui.

Il romanzo di Adriana Assini – tanto sorretto da un'accurata documentazione quanto permeato da una caleidoscopica inventiva – è

avvolto nelle ultime pagine da grandi delusioni colme di speranze: Manon e Bertrand forse si ritroveranno, in Italia o in Francia, in un mondo di certo molto diverso dal precedente. Un'intera epoca è ormai tramontata. Per il momento la Rivoluzione sembra aver mancato i suoi obiettivi, perdendosi negli sterili conflitti delle opposte fazioni, nei personali interessi di potere, negli intrighi dei corrotti, e mandando al patibolo proprio alcuni dei suoi migliori esponenti. Ma in ogni caso ha saputo condurre per mano la Storia all'alba di una nuova era. I semi non sono stati gettati sulla roccia; e nulla, nei successivi eventi, sarà mai più come prima.

Marina Caracciolo

Adriana Assini, Un caffè con Robespierre, Scrittura & Scritture Editore. Napoli, 2016, pp.184, € 13,50.